

flash

ATLETICA

Boom di atleti e pubblico a Roma per ricordare Miguel Sanchez

Boom di iscritti (1350) e spettatori alla corsa a piedi che ieri a Roma ha tributato un ricordo a Miguel Sanchez, scomparso nel gennaio '78 in Argentina per mano delle squadrate della morte. La gara (km 10) si è svolta tra i ponti sul Tevere e ha premiato Vittorio Di Saverio (Fiamme Gialle). Tra le donne successo di Simona Perilli, un'atleta che si occupa tra l'altro di volontariato per il Sud America. Esposto dal pubblico uno striscione toccante ("Ti vogliamo bene Argentina"), estratte a sorte le maglie dei calciatori argentini di Roma e Lazio.



Oswaldo Hernandez torna protagonista, ma non basta a Roma

Volley, il cubano non riesce a fermare Macerata che resta capolista. Tra Cuneo e Treviso record di punti

È stata una giornata davvero piena di cose importanti per la pallavolo italiana, quella di ieri che ha celebrato il quarto turno di ritorno del campionato di A1. Intanto il rientro in campo in una gara ufficiale dopo circa due anni di Oswaldo Hernandez, il cubano che due anni fa fu uno dei protagonisti dello scudetto della Roma Volley. Ieri Oswaldo ha giocato e bene, considerando il suo stato di forma ancora precario, ma non ha potuto impedire che la Roma venisse battuta sul proprio campo dalla Lube Macerata, che guidata da Wijsmans autore di 21 punti, ha confermato la sua solitaria leadership in classifica. Poi c'è da registrare la partita stupenda di Cuneo dove Noicom e Sisley si sono date battaglia per oltre due ore e mezza, con un secondo set vinto dai veneti per 54 a 52: questo punteggio rappre-

senta il record assoluto per una gara di campionato in Italia. La vittoria alla fine, al quinto set, è andata alla squadra piemontese che compie un bel balzo in avanti in classifica e si candida ad un ruolo da protagonista nel momento decisivo della stagione. Il resto della giornata ha detto che Milano, Modena e Parma sono sempre pronte ad approfittare di ogni passo falso delle prime per inserirsi nei posti che contano. Modena ha vinto al quinto set a Falconara a cui non sono bastati 32 punti di uno scatenato Gatin, mentre la Maxicono Parma ha regolato con facilità sul proprio terreno la Icom Latina che non ha trovato il solito apporto di Pascual fermo a soli 7 punti. Riprende la sua corsa anche Montichiari che approfitta del turno casalingo per battere Taran-

to, trovando 24 punti di Simeonov. Di grande rilievo in chiave play-off anche la vittoria di Trento a Padova con 22 punti di Meszaros.

Ledo

Risultati

Roma Volley-Lube Banca Macerata 1-3, Noicom Cuneo-Sisley Treviso 2-3, Maxicono Parma-Icom Latina 3-0, Bosini Montichiari-Borgocanale Taranto 3-1, Sira Falconara-Casa Modena 2-3, Sempre Volley Padova-Itas Trentino 1-3, Yahoo!Ferrara-Asystel Milano 2-3 (giocata sabato)

Classifica

Macerata 42; Montichiari 36; Treviso 36; Parma 34; Cuneo 33; Modena 32; Milano 30; Ferrara 29; Trento 25; Padova 17; Latina 16; Falconara 14; Taranto 11; Roma 2;

Meoni traccia un solco nel deserto

Parigi-Dakar, il motociclista bissa il successo del 2000. Nelle auto vince Masuoka

Lodovico Basalù

Tutto è possibile alla Dakar: portare sul gradino più alto del podio un equipaggio, un fuoristrada o una moto e poi declassarli dalla classifica finale. È già successo e succederà ancora, come insegna la storia della corsa. Prendiamo nota, comunque, al di là di successivi reclami, che i dominatori dell'edizione 2002, che si è conclusa a Dakar, dopo che i concorrenti erano entrati sabato in Senegal, sono l'italiano Fabrizio Meoni, già vincitore l'anno scorso, con la sua KTM (per le moto) e il giapponese Hiroshi Masuoka (su Mitsubishi) per quel che auto. Onore al merito, ancora una volta, alla tedesca Jutta Kleinschmidt, con una fuoristrada analogo, vincitrice non poi tanto a sorpresa, nel 2001. La Kleinschmidt ha ancora una volta reso la vita dura ai colleghi maschi, in testa il francese Schlesser, la cui Renault Kangoo è andata a fuoco nelle prime fasi della gara. A Jutta un magnifico posto d'onore, così, per dimostrare che un anno fa non aveva rubato nulla a nessuno. Ma la soddisfazione più grande è sicuramente per Meoni, non fosse altro perché fare migliaia di chilometri nel deserto, su una moto, è un'impresa memorabile. Meoni è un toscano puro, di Castiglion Fiorentino, ha 44 anni, fisico possente e tanta passione. L'austriaca KTM gli ha affidato la nuova LC8, una moto bicilindrica con la quale aveva già vinto il Rally d'Egitto qualche mese fa. Sempre accompagnato dal suo fedele meccanico, Romeo Feliciani. «Dedico questa vittoria a mio padre, scomparso da poco - ha dichiarato Meoni -. Sono contento che l'austriaca KTM abbia dato retta ai miei suggerimenti per realizzare questa nuova LC8. Lo scorso anno, alla prima vittoria, dissi che era stato come un sogno. Ora il sogno si è ripetuto». E si ripeterà anche la festa, che per martedì prossimo il sindaco di Castiglion Fiorentino gli ha preparato. Ad attendere 10.000 persone, in pratica tutta la piccola cittadina toscana.

Questa la cronaca della Dakar, corsa che ha visto, come da tradizione, la partecipazione dei cosiddetti vip, tra i quali il cantante Johnny Halliday. Non sono mancati, purtroppo, nemmeno quest'anno, gli incidenti, anche mortali. Due le vittime ufficialmente registrate: un ignaro automobilista francese, vicino a Narbonne (Francia) travolto da uno dei tanti camion di assistenza (l'organizzazione della Dakar non ne ha nemmeno diffuso il nome) e un meccanico della Toyota, Daniel Vergnes, 54 anni, schiacciato dal suo



Fabrizio Meoni a cavallo della sua KTM

stesso camion, ribaltatosi martedì scorso in Mauritania. Dopo più di 20 anni di Dakar, gli organizzatori continuano a nascondere, nella maggior parte dei casi, nomi dei "caduti" e fatti tragici.

Fare questa corsa è un po' come arruolarsi nella Legione Straniera insomma, fatti salvi i personaggi eccellenti, che non mancano mai all'appuntamento africano, come dimostra appunto, tra i tanti, Johnny Hal-

liday. Forse questo atteggiamento rivela una sorta di abitudine alla sciagura. Persino lo stesso ideatore della Dakar, infatti, il francese Thierry Sabine, si schiantò il 15 gennaio del 1986, in Mali, con il suo elicottero di controllo. La contabilità, se così possiamo chiamarla, dei decessi a questo rally-raid, è tutt'ora ignota. Una stima, fatta ad occhio e croce, parla di circa una quarantina di vittime da quando esiste la corsa. Senza

contare i feriti, i mutilati. Lo scorso anno un autista portoghese di un camion dell'assistenza, perse ad esempio un piede su un delle tante mine che si trovano nel deserto. In questi giorni, invece, sono ancora ricoverati all'ospedale di Nouakchott il francese Benoit Agoyer (complicazioni neurologiche dopo un incidente), l'inglese Sheona Dorson King (ferita di 7 centimetri al cuoio capelluto) e il belga

Christian Van Riet (preoccupanti lesioni polmonari). Un vero e proprio bollettino di guerra, insomma. Senza considerare le "vittime" tra i mezzi meccanici, visto che tra 25 camion di assistenza, 62 auto e 93 moto iscritti, solo poco più di una quarta sono giunti al traguardo. Solo le ultime due tappe sono state di 1096 e di 396 chilometri - senza l'utilizzo del GPS, come prescrive il regolamento per alcune di

esse -. Ciò può dare l'idea di quanto possa contare l'esperienza di piloti e navigatori ma anche la forza delle squadre ufficiali o semiufficiali: vere e proprie panzer division al confronto di chi si schiera con lo spirito dell'ispettore Poirot (stile Agatha Christie per intenderci). Come dimostra, infatti, il successo di Meoni o quello di Masuoka e la solita grande prova della signora Jutta Kleinschmidt.

la giornata in pillole

la giornata in pillole

– Varenne, ecco i primi euro Vittoria da padrone a S. Siro Varenne ha portato a casa i suoi primi euro, per l'esattezza 34.237,80, per la vittoria (alquanto) annunciata nel Gran premio Encat, corso a San Siro. Il Capitano, come viene chiamato il campione pilotato dal romano Minnucci, ha corso in 1'12"05 senza il minimo sforzo, precedendo di varie decine di metri Andrea di Jesolo (Baroncini) e Volomist (Targhetta), che sulla carta erano gli unici a poterlo impensierire, insieme al deludente Zambesi Bi. La corsa non ha riservato sorprese: il cavallo dello Snai ha preso il sopravvento dopo poche centinaia di metri ed ha fatto una marcia trionfale. L'esito della prova generale per l'Amérique - in programma a Parigi il 27 gennaio - è stato comunque positivo: il campione è già in forma e può fare il prestigioso bis nella classifica francese.

– Agassi rinuncia all'Australia Ko per il polso, niente Open Andre Agassi non potrà difendere il suo titolo agli Open d'Australia, primo torneo del Grande Slam della stagione tennisistica che comincia domani a Melbourne. Il campione americano è stato costretto a dare forfait per un infortunio al polso. Lo ha annunciato il portavoce del torneo.

– Sci, Maj fa il bis nello sprint Vittoria nella Rep Ceca Dopo la vittoria nella 10 km in tecnica libera dell'altro giorno, Fabio Maj si è ripetuto nella Repubblica Ceca, conquistando in coppa con Freddy Schwenbacher la prova sprint di Coppa del Mondo percorrendo in 34 minuti, 14 secondi e 5 centesimi i 12 giri da 1,5 km del percorso. Doppio successo azzurro, perché a 90 centesimi da Maj e Schweinbacher, si sono piazzati Giorgio Di Centa e Christian Zorzi che hanno battuto i Finlandesi Teemu Kattilakoski e Sami Repo che hanno così chiuso al terzo posto a un secondo dalla coppia di testa.

Niki Lauda è tornato al volante provando la "sua" Jaguar

«Capire le diavolerie elettroniche per intendermi coi piloti»

L'ultima volta che è salito al volante di un bolide di F1 risale a tre anni fa, quando ha guidato una McLaren biposto per far divertire i figli Lukas e Mathias. Ieri Lauda ci ha riprovato, sul circuito di Valencia, con la Jaguar ufficiale di Irvine e De la Rosa. Lo stesso team che lo vede al timone di comando.

«Volevo rendermi conto di come funziona una F1 con tutte queste diavolerie elettroniche che - ha detto Lauda - e capire cosa provano i piloti. Il mio scopo è proprio quello di poter dialogare con loro, quando mi verranno a riferire di determinati comportamenti della macchina». Insomma il "maestro" è tornato in cattedra, a 52 anni, forte della sua grande fama di collaudatore. «Le monoposto si guidano con il fondo schiena, è lui che ti dice tutto sul comportamento del telaio, sull'assetto più o meno inodivinato», ha sempre sostenuto il tre volte campione del mondo (due volte con la Ferrari, una volta con la McLaren-Porsche). In totale Lauda ha vinto 25 GP, con 24 pole position. Dalla fine del 1979 al

1981 abbandonò la F1 («è stupido continuare a girare attorno a un circuito», disse) per poi tornarsi nel 1982 al volante di una super-McLaren, con la quale poi trionfò nel 1984. Alla fine del 1985, in Australia, il definitivo abbandono. Lauda dedicò tutto il suo tempo alla Lauda Air, compagnia poi ceduta alla Lufthansa.

È tornato a farsi vedere ai box prima come consulente Ferrari, poi come consulente Mercedes. Infine, come gran capo della team Jaguar. Una scuderia che ha tanti soldi (da mamma Ford), ma che non riesce a sfondare. Ecco, forse il test di Lauda, oltre che a innegabili scopi pubblicitari, è servito a capire cosa si può tirare fuori di buono dalla nuova monoposto. Intanto anche i figli del pilota austriaco hanno deciso di comportarsi come altri figli d'arte. Di sicuro Mathias, che disputerà il campionato spagnolo di F3 in questa stagione. Poi chissà che papà Niki non gli trovi un posto proprio sulla verde Jaguar.

l.b.

La Virtus espugna il campo della rivelazione Oregon (68-84) nonostante l'infermeria affollata: all'ultimo momento ko anche Abbio. Ginobili, ammaccato, match-winner (27 punti)

L'ospedale Kinder perde pezzi e fa miracoli anche a Cantù

L'ospedale di malati più alti del mondo, la Kinder, ieri si arricchito di un altro paziente e di un'altra vittoria (68-84 a Cantù). Erano già ricoverati Riggaudeau, Bonora, Griffith e Becirovic, c'aveva un piede dentro Barlera, Smodis e Ginobili l'hanno scansato per un niente, ma nel fare ruota al Pianella di Cantù la conta dei campioni d'Italia escludeva Sandrino Abbio, l'ex capitano degradato ma non certo passato di moda. Così, nella tana della multinazionale di Sacripanti («trasferita forse più difficile di quella a Istanbul» ha avvertito Messina), le V nere hanno presentato cinque uomini cinque.

Vale a dire Jaric, Ginobili (ammaccato), Andersen, Frosini e Brkic, che fino a qualche giorno fa se ne stava tranquillamente in Austria a farsi le ossa da campione. Lo

hanno richiamato in fretta e furia, buttandolo dentro come un asso qualsiasi, e proprio lui ha chiuso la pattuglia della corazzata ridotta ormai ad un canotto. Sulla panchina, tolti i vice di Messina a cui non si può chiedere anche di eseguire gli schemi che preparano, sono rimasti in quattro, visto che la Virtus ha mandato a referto nove giocatori.

Vale a dire Smodis (scavigliato e lì per onor di firma), Carera (dirigente in tenuta da giocatore), Graziano (junior) e Barlera (senior, ma ammalato). Insomma, il roster a due cifre che ha fatto tremare i pronostici dell'estate è ridotto ad un moncherino, ma non certo l'orgoglio bianconero. Specie quello di Emanuel Ginobili, che ha preso per mano la squadra e l'ha fatta decollare

Basile super convalescente, la Skipper è prima

Lo staff medico della Fortitudo è ufficialmente candidato all'oscar nella lotta all'influenza. Basile, che l'aveva presa in forma da cavallo, ieri ha spinto la Skipper alla vittoria con una prestazione incredibile (26 punti, 8/12 da tre). Se tutti i convalescenti fossero così, probabilmente, la De Vizia Avellino non si presenterebbe più ad una partita di basket.

La vittoria sui biancoverdi permette alla squadra di Bonicioli (visto il tonfo di Treviso a Roseto) di sedersi in testa alla classifica, bevendo un cordiale dopo l'amara sera-

ta di Eurolega. Nel 20° turno da segnalare anche il debutto vincente di Frates a Udine (ma col fiatone sulla Lauretana) e il ritorno felice (per lui) di Myers a Reggio Calabria, memore del caso Barbaro e della querelle con la Viola. Il Molleggiato ha trascinato la Wurth al successo con 7 punti consecutivi, dimostrando che ogni tanto pure lui sa cosa fare dei palloni pesanti. Continua a macinare Verona, anche se Milano dà flebili segnali di vita, e pure la Monte Paschi che è tornata nel club che conta.

nel terzo quarto. Fino ad allora infatti Cantù ha confermato il curriculum di guastafeste laureata con 110. 40-37 all'intervallo, poi una fiammata dei lombardi (46-39). L'ultima, a dire il vero. Da lì in poi è andato in scena il Ginobili-show. Testimone passato da Andersen all'argentino e break per la Kinder, che ha scalato inesorabilmente la partita: dal 46-47 del 24' al 52-56 (27'), poi ancora 52-63 (28') e infine il massimo vantaggio alla terza sirena (52-65). Cantù, in pratica, ha smesso di segnare, la Virtus ha alzato un altro dei suoi proverbiali muri. Dall'altra parte, la rivelazione della stagione amalgamata tra americani di basso costo e altissimo rendimento, un assolo di Hines, l'unica ala pura dalle Alpi allo Stretto di Messina. A metà dell'ultimo quarto l'Ore-

gon ha capito che la frittata era fatta e servita: 58-74 per la Kinder, in pratica la macchina da basket di Sacripanti ha segnato sei punti in otto minuti. A quella media non si batte neanche il Dopolavoro di San Lorenzo, figuriamoci la Kinder che però con questo ruggito (secondo di fila dopo quello in Turchia) ha lucidato un altro po' il suo medaglione di gruppo senza salute e senza paura. Ma, a dirla tutta, i bianconeri si sono tirati un altro po' la zappa sui piedi. Hanno giocato praticamente in quattro (Brkic, per ora, è una grande speranza) e tamponato l'emergenza Abbio, vincendo. Sfilando un pezzo alla volta, la locomotiva continua a macinare: il teorema funziona. Perché mai Madrigali dovrebbe comprare delle toppe? s.m.r.